

Esplode la guerra alle vignette contro Maometto

Le scuse della Danimarca non placano l'ira. Bandiere bruciate e ambasciatori convocati

di Umberto De Giovannangeli

C'È CHI CHIEDE una riunione straordinaria della Conferenza dei Paesi islamici. Chi convoca gli ambasciatori dei Paesi sotto accusa per inoltrare proteste ufficiali per quelle vignette «blasfeme». E c'è chi scende in strada invocando punizioni esemplari contro i

responsabili del «vergognoso attacco all'Islam». Le scuse presentate dalla stampa danese non placano le proteste dei musulmani per l'offesa arrecata alla loro religione con la pubblicazione di vignette satiriche su Maometto. Migliaia di persone hanno dimostrato ieri a Gaza, mentre gli ambasciatori della Danimarca e della Norvegia sono stati convocati dai ministeri degli Esteri di

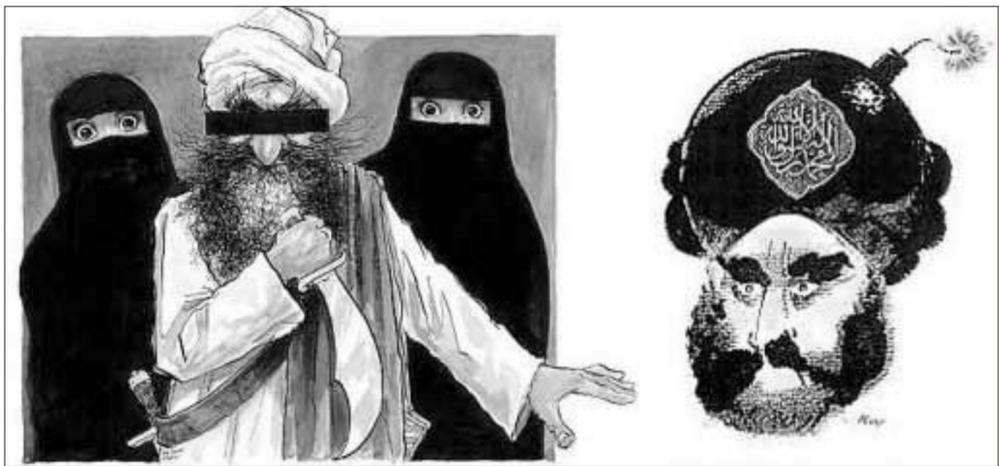
diversi Paesi e il boicottaggio dei prodotti danesi mette a rischio migliaia di posti di lavoro. I ministri dell'Interno di 17 Paesi arabi, riuniti a Tunisi, hanno chiesto al governo danese di «punire fermamente» gli autori delle caricature contro il profeta Maometto e di «garantire che questo non si ripeta». E in serata rincarano la dose chiedendo sanzioni contro i Paesi «blasfemi». Contemporaneamente davanti alla sede dell'Onu a Gaza sono state bruciate le bandiere della Danimarca, di Israele e degli Usa e le immagini del premier danese Rasmussen, del presidente Usa Bush e del presidente ad interim israeliano Olmert.

La peggiore crisi diplomatica della storia contemporanea della Danimarca è stata scatenata dalla pubblicazione a settembre sul principale quotidiano conservatore «Jyllands-Posten» di dodici caricature di Maometto, una delle quali lo rappresenta con un turbante in testa a forma di bomba con la miccia accesa. L'iniziativa è stata ripresa dal periodico norvegese «Magazinet». E ieri proprio il «Jyllands-Psten» ha ricevuto minacce telefoniche che hanno portato all'evacuazione di due sue redazioni in Danimarca. Tra i Paesi che hanno compiuto passi diplomatici, si segnalano l'Iraq e l'Iran, che hanno convocato l'ambasciatore danese, e l'Egitto che, oltre al rappresentante di Copenaghen, ha convocato anche quello di Oslo. Per protesta contro la satira sacrilega si è dimesso il console onorario della Danimarca nello Yemen, Ahmad Hayel Saeed Anaam. Anche il Consiglio Superiore degli Ulema del Marocco, presieduto dal re Mohamed VI è intervenuto nella vicenda accusando le caricature di «offendere i sentimenti dei musulmani e deviarli dal loro impegno nel raggiungere la concordia, la pace e i valori dell'incontro».

CISGIORDANIA

L'autoironia è di casa a Ramallah

RAMALLAH Eppure a Ramallah c'è chi ha voglia di fare dell'ironia. C'è una battuta che gira in Cisgiordania che dice: «Sai perché Hamas ha fermato le azioni suicide prima delle elezioni? Nessun voto poteva andare persone». «È chiaro, dovremo farci crescere la barba per avere un lavoro nell'amministrazione» afferma Ahmed, un giovane cameriere vestito all'occidentale. «Abbiamo sentito» aggiunge con tono quasi serio «che più la barba sarà lunga e migliore sarà il salario...». Altri due giovani, seduti davanti a boccali di birra dorata in un pub, scherzano su un prossimo «editto del califato di Ramallah» che imporrà il divieto di consumare alcool.



Alcune delle vignette pubblicate dal giornale danese



Un cartello invita a boicottare prodotti danesi, davanti a un supermarket di Amman. Foto Reuters

ALTRICASI

Iran
Quando Khomeini ordinò: uccidete Salman Rushdie per i suoi «Versetti satanici»

◆ Il 14 febbraio 1989 l'ayatollah Khomeini lancia contro Salman Rushdie, autore del libro Versetti Satanici, il proprio anatema. La fatwa lo condanna a morte come bestemmiatore, Per Rushdie scattano subito le misure di sicurezza. Da allora, lo scrittore si rassegna a scomparire, a - come lui stesso scrive - «non muovermi, non dire nulla. Essere una non-persona, riconosciuta per il solo fatto di essere vivo».

Olanda
Il film sulle donne e la società islamica che costò la vita al regista olandese Theo Van Gogh

◆ Il 2 novembre 2004 viene ucciso ad Amsterdam a colpi di pistole il regista olandese Theo Van Gogh. Ad armare la mano dell'assassino, un fondamentalista islamico, era stato «Submission», un film sulla violenza contro le donne nella società islamica, girato da Van Gogh e trasmesso dalla tv olandese. Giudicato offensivo per l'Islam da alcuni esponenti del mondo musulmano, il film aveva suscitato numerose polemiche.

Turchia
«Luciano Pavarotti è un infedele» Sotto accusa il direttore della radio-tv pubblica

◆ Mette sotto accusa la direzione generale della Radio-Tv pubblica turca, Trt, il caso del direttore del Coro orchestrale, Ergin Erenoglu, che aveva definito, alla fine del 2005, la musica cantata da Luciano Pavarotti, «da infedeli e da traditori della patria turca». La vicenda, emersa nei giorni scorsi, ha innescato molte proteste in difesa di Pavarotti. Il caso è arrivato persino in Parlamento. Il Coro ha chiesto la sostituzione di Erenoglu.

Islam

Le distinzioni mancate di chi soffiava sul fuoco dello scontro di civiltà

SIEGMUND GINZBERG

Se c'è un modo sicuro per soffiare sul fuoco del «conflitto di civiltà» è fare di ogni erba un fascio. C'è chi non aspetta altro. Ogni occasione, tragica, o piccola e insignificante è buona. Non è sempre possibile, forse non basta nemmeno non dargliene l'estro. Ma sarebbe già qualcosa. La baraonda che si è scatenata sulle vignette di Maometto terrorista pubblicate da un giornale di Copenaghen. Il segretario (turco) dell'Organizzazione per la conferenza islamica che chiama in causa il Papa per la satira di questo giornale di un Paese a prevalenza protestante. Pavarotti contestato in Turchia perché infedele. La musica «occidentale» proibita alla radio iraniana. Il più grande scrittore vivente in lingua araba, l'egiziano Nagib Mahfuz, sopravvissuto ad una coltellata alla gola nel 1994 da parte di un fanatico di Al Jihad, che arriva a chiedere ai teologi islamici l'imprimatur su un suo libro condannato come blasfemo nel lontano 1959. La vittoria elettorale di Hamas in Palestina. La tentazione di mettere tutto questo nello stesso sacco - quello dell'impossibilità di «capirsi» con l'Islam, tutto l'Islam - è forte. Ma sono convinto che per non cadere nella trappola, quella che ci porterebbe dritti a «diventare come loro», cioè perdere la partita, sia meglio distinguere, spaccare il capello in quattro se occorre, evitare i polveroni. Anche perché quel che ci fa più impressione potrebbe essere meno preoccupante di quello che invece appare invece rassicurante.

L'ultima è che il gruppo islamico danese che aveva scatenato il putiferio contro le caricature di Maometto pubblicate dal Jyllands-Posten ha accettato le scuse presentategli dal premier Rasmussen, il quale, dopo aver fatto notare che nei paesi liberi non spetta ai governi censurare la stampa, ha dichiarato che a lui non sarebbe mai venuto in mente di «rappresentare Maometto, Gesù, o qualsiasi altra personalità religiosa in modo che possa offendere qualcuno». Non è detto che basti a far rientrare la buriana, far fare marcia indietro su dichiarazioni indignate e passi diplomatici da tutto il mondo musulmano, richiami di ambasciatori, minacce di boicottaggio economico, e di terrorismo contro Danimarca ed Europa. Né a far cessare manifestazioni e incidenti a Gaza. Ma c'è da notare che le manifestazioni a Gaza non erano promosse da Hamas, la formazione ultrà vincitrice delle elezioni, ma dal gruppo della Jihad islamica, che non può vantare un successo analogo alle urne, e forse cerca di rifarsi su un altro terreno.

La risposta di Hamas appare più calma. Si sono limitati a promuovere il boicottaggio dei prodotti danesi. Successo democratico oblige, la priorità è ora togliersi lo stigma sanguinario. Agli occhi dell'Europa. Ma anche agli occhi degli americani. Ieri il Washington Post ha pubblicato un intervento del loro numero due Musa Abu Marzuk, a prima vista un capolavoro di moderazione. Arriva a rivendicare, oltre alle «mani pulite», il pluralismo, il riconoscimento delle «tradizioni giudaico-cristiane», pari dignità in Terra santa per tutte e tre le religioni che si richiamano al patriarca Abramo. Parla di «tolleranza», «reciproco rispetto». Invoca «il giorno in cui vivremo insieme, di nuovo gli uni accanto agli altri». Magnifico, incomparabilmente meglio dell'esaltazione dei «martiri» suicidi. Ma anche le buone notizie hanno il rovescio della medaglia: il suo invito agli israeliani a «riflettere sulla pace che i nostri popoli godevano un tempo, e alla protezione che i musulmani hanno sempre fornito alla comunità ebraica» conferma che quello che ha in mente è ancora uno Stato islamico in tutta la Palestina, non due Stati, che in questa idea di convivenza non c'è posto per Israele.

A doppio taglio sono anche notizie minori. Fa certo impressione leggere che in una recente trasferta in pullman del Coro dell'orchestra della tv turca qualcuno si sia preso la briga di far togliere un cd dell'infedele Pavarotti per sostituirlo con un altro di musica popolare turca. Brutto segno, rompe con una tradizione laica. Ma il lato della medaglia che mi interessa di più è che la cosa si è risaputa e ha assunto proporzioni di scandalo nazionale perché i musicisti hanno protestato. Mi fa certo impressione che il nuovo primo ministro dell'Iran, Ahmadinejad, abbia recentemente pensato di rivangare una vecchia proibizione, che risale a Khomeini, della «musica occidentale» sulle trasmissioni pubbliche. Non è chiaro se riguardasse solo il rock e la musica che anche certi ultrà religiosi dalle nostre parti denunciano come «satanaica», o anche di Beethoven e Mozart. Khomeini disse una volta alla Fallaci che lo intervistava che della musica occidentale gli piacevano le marce e che Beethoven o Bach non sapeva chi fossero. L'ayatollah aveva anche pronunciato nel 1989 la fatwa di condanna a morte contro Salman Rushdie. Ma la cosa era caduta quando si era cominciato a parlare anche a Teheran di rapporti normali con gli Usa, anzi persino con Israele. Cosa ha fatto precipitare tutto indietro di un quarto di secolo? Comunque anche qui c'è un risvolto della medaglia: il fatto che radio e tv iraniane continuano a trasmettere imperterriti musica «occidentale».

La peggiore, o comunque la più triste delle notizie che ho elencato all'inizio di questo articolo mi pare quella che riguarda Mahfuz. Il libro di cui lo scrittore ha chiesto la riabilitazione ai teologi dell'Università Al Azhar del Cairo (e per cui, secondo notizie da Londra, ora chiederebbe addirittura una prefazione dei Fratelli musulmani) era stato giudicato blasfemo perché nella storia del patriarca che caccia di casa e maledice i figli qualcuno aveva letto una metafora di Allah che maledice Maometto, Gesù, Mosè e la scienza. Si può capire che Mahfuz non voglia più essere accollato e non voglia che si brucino i suoi libri. Ma chi gliel'ha fatto fare alla sua età? Il vento maligno che tira o la speranza che i teologi islamici prendano le distanze dai fanatici? Far d'ogni erba islamica un fascio quale delle sue ipotesi rischia di favorire?

La musica occidentale bandita da Khomeini prima e da Ahmadinejad poi è normalmente ascoltata

L'INTERVISTA SERGIO NOJA Il docente di Lingua e Letteratura araba: fenomeni limitati ma strumentalizzati da chi vuole potere

«Rabbia di musulmani che ignorano l'Islam»

di Umberto De Giovannangeli

«Ciò che domina nell'era della globalizzazione è la spaventosa ignoranza dell'Islam da parte dei musulmani. Una ignoranza che s'intreccia con una straordinaria passione che viene strumentalizzata da parte di alcuni capi interessati solo ad accrescere il proprio potere. Ma questa ignoranza non deve essere presa a pretesto dai fatui assertori di casa nostra dello «Scontro di civiltà» per dare dell'Islam in quanto tale una immagine grottesca quanto falsa e pericolosa». A sostenerlo è il professor Sergio Noja, emerito di Lingua e Letteratura araba all'Università cattolica di Milano, tra i più autorevoli studiosi europei del mondo musulmano.

Migliaia di manifestanti a Gaza, gli ambasciatori di Danimarca e Norvegia convocati dai ministeri degli Esteri di diversi Paesi arabi. Le bandiere danesi date alle fiamme. È la risposta alla pubblicazione di vignette «blasfeme» su Maometto da parte di alcuni giornali scandinavi. Professor Noja, c'è un nervo scoperto dell'Islam nei confronti della satira?

«Come accade ultimamente da molto tempo a questa parte, con un particolare

afflato da chi trova che queste cose piacciono, vengono enfatizzati fenomeni particolarissimi e tutto sommato limitati. Valga un paragone di questi giorni: è come se ci si mettesse a trasformare il pasticcio del «fratone» calabrese (accusato di abusi sessuali su una suora, ndr) in un comportamento generale del clero. Dato che è un argomento che conosciamo bene tutti ci si guarda bene dall'operare una arbitraria e illogica generalizzazione. Ma con l'Islam, del quale conosciamo molto poco e anche male, tutto fa brodo. Basti pensare al valore della parola «fatwa» che è la risposta a un problema posto da un fedele ma che dovrebbe essere accettato solo da chi crede nella superiorità del giurisperito che la emette e che, comunque, può essere cancellata da un giurisperito di livello superiore. Comunque essa obbliga solo chi è musulmano e chi crede nella superiorità di chi la emette. È semplicemente assurdo per Diritto musulmano imporre a un non credente a casa sua di non fare qualcosa che spiace all'Islam. Ciò che domina oggi nella globalizzazione è la spaventosa ignoranza dell'Islam da parte dei musulmani: pensi al caso del velo o dell'

infibulazione. Tutto sommato anche la proibizione della rappresentazione dell'immagine umana è un mezzo mito dell'Occidente alla Pierre Loti. Basta vedere le miniature degli islamismi persiani». **C'è chi sostiene che questa vicenda testimonia l'impossibilità da parte dell'Islam radicale di accettare una visione laica del rapporto con la Religione. È così?** «Ma di nuovo bisogna vedere quanto conta davvero l'Islam radicale. Siamo sempre alla rabbia contro l'Occidente che sta sfociando da tempo nella disperazione - magari nell'inconscio - accorgendosi che nel complesso un certo tipo di Islam, particolarmente quello arabo, se voleva il conflitto è il grande sconfitto senza rimedio come lo sono i palestinesi». **È stato scritto che la cultura dell'odio è l'unico collante in grado di coagulare e mobilitare i regimi e le masse fanatiche islamiche.** «C'è del vero. Ma ancora una volta ci spostiamo verso l'Islam arabo, che ne è solo una parte, e ancora una volta verso forme di ignoranza. Rimane un dato di fatto incontrovertibile: la passione incredibile verso l'Islam più come concetto che come religione in generale così come gli

viene dato da un complesso di persone autodenominate imam». **L'Islam radicale si afferma nelle elezioni in Palestina. Come valuta l'affermazione di Hamas?** «In modo molto serio il che non vuol dire ingestibile senza dimenticare che Hamas rappresenta una delle due vie di affermazione di questi partiti: quella 'dal basso' costruendo scuole, ospedali e servizi sociali che toccano direttamente le singole persone. Hamas ha mutuato l'esperienza dell'irredentismo nazional-religioso unito alla carità islamica che nasce dalla Fratellanza musulmana egiziana». **L'ignoranza e la passione strumentalizzata da capi senza scrupoli. Ma esiste un antidoto per evitare il peggio?** «Questo antidoto esiste e si chiama internet: è lo strumento che milioni di musulmani, specie le giovani generazioni, possono utilizzare, e in parte già lo fanno, per andare direttamente alla fonte senza dover passare per la mediazione interpretativa di capi privi di scrupoli oltre che di conoscenza. Andare direttamente alla fonte significa, per restare al caso in questione, scoprire che l'iconoclastia non è un tabù islamico e che l'Islam è capace anche di sorridere di sé».